

## **Catechesi delle persone disabili**

### **“L’anima non è mai disabile”**

#### **INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Pontificio Seminario Romano Maggiore, 14 dicembre 2019

Sono contento di questo incontro. Mi sembra importante che la nostra diocesi si doti di uno strumento pratico come un vademecum con le linee guida per l'accoglienza dei fratelli disabili e la loro valorizzazione.

Ringrazio don Luigi che ha messo in campo la sua esperienza e la sua competenza per redigere il testo che oggi vi viene presentato in forma di bozza.

È bello che il lavoro sia il frutto di un'ampia consultazione previa – perché don Luigi ha raccolto le indicazioni e i suggerimenti di molti – e che prima della sua pubblicazione venga di nuovo consegnato a voi perché possiate leggerlo, valutarlo, criticarlo, migliorarlo.

Ed è bello anche il titolo: l'anima non è mai disabile. È vero. L'anima non è mai incapace di vivere ciò per cui è stata creata, cioè essere figlia del Padre celeste, essere immersa nel mistero pasquale di Cristo crocifisso e risorto, essere stabile dimora dello Spirito Santo. Non c'è nessuna circostanza o disabilità che possa togliere all'anima questa capacità. L'unico ostacolo infatti è la nostra libertà, che sola può rifiutare tutto.

Mi sembra anche significativo che la presentazione del vademecum avvenga in un anno pastorale che la diocesi ha dedicato all'ascolto del grido della città. Stiamo provando a fare un “esercizio di ascolto”, perché sappiamo che quel grido spesso noi non vogliamo o non siamo in grado di udirlo.

Come e più di altre situazioni di vita, la realtà della disabilità grida. Grida il cuore di una persona disabile. Grida il cuore dei suoi familiari. Questo grido ha bisogno anzitutto di essere ascoltato, e ascoltato con il cuore.

È una legge generale della vita umana. Ognuno di noi, e certamente anche chi è disabile, ha bisogno di essere ascoltato, guardato, compreso, conosciuto. È il bisogno primario di riconoscimento. Ma in questo bisogno c'è la firma di Dio. Poiché siamo fatti a immagine di Dio che si rivela, anche noi abbiamo scritto dentro che siamo fatti per rivelarci, per essere conosciuti. Abbiamo non solo il bisogno, ma il desiderio di farci conoscere. E per fede sappiamo che nella nostra umanità povera, ma abitata dallo Spirito, un giorno si rivelerà la gloria di Dio.

Educare un bambino è insegnargli a rivelarsi, a farsi conoscere, a raccontarsi. Nessuno di noi nasce già capace di farlo e tutti abbiamo bisogno di aiuti e maestri in questo.

Spesso una persona disabile ha più difficoltà a rivelarsi, a farsi conoscere, e ha bisogno di un ascolto ancora più attento degli altri.

Allora, come si ascolta il grido dei nostri fratelli? Quando a giugno e poi a settembre ho dato le linee guida per quest'anno pastorale ho indicato tre aspetti dell'ascolto: ascoltare

con il cuore – ascoltare con il cuore abitato dallo Spirito – ascoltare il cuore dell'altro, anch'esso abitato dallo Spirito.

Il cuore prima di tutto. L'ascolto non è questione di orecchio ma di cuore. Il cuore, inteso biblicamente come interiorità e centro della persona, è il luogo in cui si depositano le nostre giornate, i pensieri e i sentimenti, positivi e negativi, le scelte fatte e le situazioni subite. Nessuno conosce pienamente il proprio cuore, e scoprirlo sempre più è il lavoro di una vita.

Bene, ascoltare una persona è fargli spazio nel nostro cuore. Interessarsi alla vita di un altro è accoglierlo nel mondo più o meno confuso della nostra interiorità, lasciando che vi entri per come è, senza proiettargli addosso i nostri desideri, le aspettative e i pregiudizi.

Più il cuore è povero, più è facile accogliere l'altro.

In fondo tutto dipende da quanto lo Spirito Santo ha avuto modo di lavorare dentro di noi: è Lui infatti che rende il cuore ospitale, cioè povero, mite, empatico, misericordioso.

Per questo si tratta di ascoltare con il cuore abitato dallo Spirito: come è lo Spirito che parla in noi, che prega in noi, così è anche lo Spirito che ascolta in noi.

Il terzo punto è cosa ascoltiamo: ascoltiamo la vita dell'altro. Non è semplice, perché spesso crediamo di sapere già cosa l'altro ci dirà, di non avere nulla da scoprire, oppure perché abbiamo paura di cosa sentiremo.

Invece la realtà supera sempre la nostra idea. E questo perché lo Spirito è presente ed è all'opera nel cuore dei nostri fratelli. Non ascoltiamo perché non abbiamo fede. Siamo "ascoltatori atei": non crediamo di essere abitati dallo Spirito e nemmeno che lo Spirito abiti nel cuore dell'altro. Non crediamo che il timone della storia, quella grande dell'umanità e quella piccola delle nostre vite, sia nelle mani di Dio.

Lo Spirito riconosce lo Spirito. Se conosciamo lo Spirito in noi, riconosciamo lo Spirito nell'altro.

Per questo lo sguardo spirituale, il cuore che ascolta, sa cogliere Dio nella realtà apparentemente banale o anche dolorosa. Pensiamo al vecchio Simeone che attendeva la venuta del Messia e che riconosce il Messia in un normale bambino che viene portato al Tempio in mezzo a molti altri.

Non esiste nulla di umanamente così piccolo da non essere abitato e usato dallo Spirito.

Anzi, chi conosce Dio sa che Egli preferisce operare nel piccolo, nel periferico, nello scartato, nel banale.

Vorrei concludere ricordando alcune parole del nostro vescovo, che troverete citate anche nel Vademecum. Pochi giorni fa è stato diffuso il messaggio del Papa in occasione della Giornata mondiale delle persone con disabilità. Vi si legge, tra l'altro:

*«Siamo chiamati a riconoscere in ogni persona con disabilità, anche con disabilità complesse e gravi, un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia.*

*Riconoscere la dignità di ciascuno, ben sapendo che essa non dipende dalla funzionalità dei cinque sensi. Questa conversione ce la insegna il Vangelo. Occorre sviluppare gli anticorpi contro una cultura che considera alcune vite di serie A e altre di serie B: questo è un peccato sociale!».*

Mi veniva in mente l'immagine di Mosè che si toglie i sandali davanti al rovelo ardente, perché la terra su cui sta è sacra: sappiamo che la vita di ogni persona è una terra sacra, nella quale si può entrare solo togliendosi i sandali. Tanto più è terra sacra la vita di un fratello disabile! Non perché la disabilità ti renda speciale, o più prezioso degli altri, ma perché lascia trasparire in modo più evidente il mistero della vita stessa, drammatico e luminoso insieme.

Che vuol dire per noi oggi toglierci i sandali davanti alla terra sacra dei nostri fratelli disabili? Riconoscere, come scrive il Papa, che anche una persona con disabilità grave dà un apporto al bene comune, un apporto del tutto particolare a causa della sua disabilità.

E questo è vero anche e soprattutto nella comunità cristiana. C'è un apporto unico e necessario che viene dalle persone con disabilità.

Anche per la Chiesa si tratta di uscire da una mentalità mondana, in cui ci sono vite di serie A e vite di serie B.

Magari nella comunità cristiana, educata ad ascoltare la parola del Vangelo, il pregiudizio verso una vita di serie B non porta a un rifiuto netto, a uno scarto evidente, a una porta chiusa (e purtroppo sappiamo che non è nemmeno sempre vero).

Il pregiudizio però si può manifestare anche in modo più sottile: pensando che la vita di un disabile sia solo da assistere, oggetto di cura, senza che abbia un impatto positivo sulla comunità e sul bene comune, senza fare appello a tutte le sue capacità e alla sua libertà. Senza stimarlo.

Occorre invece, ha scritto il Papa nello stesso messaggio, "ungere" di dignità i nostri fratelli disabili, perché partecipino attivamente, ciascuno secondo la sua possibilità, alla comunità civile ed ecclesiale.

La Chiesa si è incamminata in questa direzione, forse con quel passo un po' lento che la caratterizza.

Ricordiamoci che siamo un popolo in cammino, che procediamo per tappe, e che può capitare che i nostri esploratori che sono in avanscoperta abbiano già visto la prossima tappa, mentre gli ultimi ancora devono partire dalla precedente.

Sul tema della disabilità voi siete certamente quelli in avanscoperta. Ma il corpo della Chiesa lentamente vi segue.

Sapete che pochi mesi fa (a settembre) la Conferenza Episcopale Italiana ha istituito una nuova struttura stabile, il Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità, e ne ha affidato la responsabilità a suor Veronica (Donatello), che già da tempo nell'Ufficio Catechistico Nazionale è responsabile del Settore Catechesi delle persone disabili.

Questo nuovo servizio della CEI è un segno che il clima generale sta cambiando. Ormai è chiaro che la presenza di cristiani disabili nella Chiesa non può essere considerata solo dal punto di vista della catechesi, ma che bisogna allargare lo sguardo a tutta la loro vita, valorizzare le loro capacità, sostenere le loro famiglie.

E mi sembra che anche nella nostra diocesi il clima stia lentamente cambiando. Per riprendere l'immagine del popolo in cammino, il vademecum che oggi viene presentato può essere come un messaggio degli esploratori in avanscoperta, che viene recapitato a quelli che sono indietro e sono ancora alla partenza. Un messaggio che dice: coraggio, il cammino è faticoso ma bello, e la meta già **si vede**.